



Max Serradifalco



Miranda Gibilisco



Massimiliano V.



Francesco Frugoni

TERRA PROSSIMA - NULLA È LONTANO



Naturale ed umano uniti nelle encicliche
Laudato si', Fratelli tutti
e nell'esortazione apostolica ***Laudate Deum***,

in dialogo con le opere di

Max Serradifalco

Miranda Gibilisco

Massimiliano V.

Francesco Frugoni

TERRA PROSSIMA NULLA È LONTANO

Naturale ed umano uniti nelle encicliche

Laudato si', Fratelli tutti

e nell'esortazione apostolica ***Laudate Deum***,

in dialogo con le opere di

Max Serradifalco

Miranda Gibilisco

Massimiliano V.

Francesco Frugoni

**ACLI PROVINCIALI DI BRESCIA APS**

Via Corsica, 165, 25125 Brescia BS
Tel 030 2294012 - aclibresciane.it

Pierangelo Milesi, *Presidente*
Stefania Romano, *Vice Presidente*
Fabrizio Molteni, *Vice Presidente*
Lorenzo Zorzi, *Amministratore*
Daniela Del Ciello
Stefano Dioni
Giuseppe Foresti
Elisabetta Muchetti
Sandro Pasotti
Emilio Loda
Don Alfredo Scaratti

**Fondazione Museo Diocesano di Brescia**

Via Gasparo da Salò, 13, 25122 Brescia BS
Tel 030 40233 - museodiocesano.brescia.it

Nicoletta Bontempi, *Presidente*
Mauro Salvatore, *Direttore e Consigliere Delegato*
Federico Troletti, *Conservatore*
Organizzazione
Licia Airoidi
Ufficio Segreteria
Gaia Bandera
Angela Zani
Comunicazione
Eliana Valenti



con la collaborazione del
Comune di Brescia



in collaborazione con
**l'Ufficio Scolastico
Territoriale di Brescia**

Terra prossima. Nulla è lontano

Naturale ed umano uniti nelle encicliche *Laudato si'*, *Fratelli tutti*, e nell'esortazione apostolica *Laudate Deum*, in dialogo con le opere di Max Serradifalco, Miranda Gibilisco, Massimiliano V., Francesco Frugoni
8 febbraio - 24 marzo 2024

A cura di

Stefania Romano - Marco Ticozzi

Testi

Marco Ticozzi - Bruno Bignami
Cinzia Zanetti - Ferdinando Boero
Alice Bianchi - Giampaolo Cò
Giuditta Serra - Antonio Molinari
Caterina Calabria - Francesca Pains
Antonio Trebeschi - Elisabetta Muchetti
Valerio Corradi - Anselmo Palini
Flavio Della Vecchia - Alessandra Vischi
Stefania Romano

Immagini

Courtesy degli artisti

Allestimento

Andrea Franchini - Edoardo Lunardini
Marco Ticozzi - Davide Manfredi

Grafica e stampa

Ciessegrafica
Via D'Annunzio, 18, 25018 Montichiari BS

Con il contributo di

Arte, filosofia, spiritualità, ecologia, fratellanza, bene comune: la poliedrica mostra "Terra Prossima. Nulla è lontano", promossa dalle Acli bresciane e dal Museo Diocesano con il patrocinio del Comune di Brescia, propone una sintesi fra arte e profonde riflessioni ontologiche e culturali, mettendo in dialogo quattro artisti con le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, oltre che l'esortazione apostolica *Laudate Deum*.

Il richiamo alla Terra prossima evoca sia la conversione ecologica proposta dal pontefice nella *Laudato si'* per promuovere il concetto di ecologia integrale "inseparabile dalla nozione di bene comune", sia il concetto di fratellanza e di apertura al dialogo promossi dalla *Fratelli tutti*, sia l'invito, sviluppato nella *Laudate Deum*, ad una co-responsabilità dei comportamenti individuali e collettivi al fine di preservare il futuro di tutto il creato.

Nulla è lontano vuole essere un monito al cambiamento e un invito ad aprirsi all'altro, a vivere un'amicizia comunitaria, cercare un bene morale e un'etica sociale, perché siamo tutte e tutti parte di una fraternità universale. La mostra vuole essere un presidio culturale, in grado di evocare messaggi di cambiamento che incoraggino lo sviluppo sostenibile e che incentivino la partecipazione consapevole di ciascun cittadino e cittadina alla cura della casa comune.

Pierangelo Milesi
Presidente Acli bresciane

Mauro Salvatore
Direttore Museo Diocesano di Brescia

La mostra, il percorso

Marco Ticozzi

La mostra, in un grande zoom dall'infinito, traccia un percorso in cui il visitatore dialoga a più voci con le opere – nella successione *infinitum*-Madre Terra e *finitum*-essere umano – e le parole di Papa Francesco, immergendosi in una narrazione immaginifica, evocata dalle opere degli artisti.

Il progetto espositivo è assimilabile – cinematograficamente – al progredire da un *campo lunghissimo* dove, dalla sommità della vista satellitare, si passa ad un *campo lungo* con immagini della natura così come sono viste da un essere umano; di qui attraverso una sorta di ciclo pittorico – di gestualità umana – si giunge ad un campo *ravvicinato*, un primo piano: la prossimità, con i volti di uomini e donne nella vita quotidiana.

Nella prima sezione - *il campo lunghissimo*, siderale - le opere satellitari di Max Serradifalco sono organizzate secondo gli "assi portanti" della *Laudato si'* [L.S.16]:

- l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta;
- la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso;
- la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia;
- l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso;
- il valore proprio di ogni creatura;
- il senso umano della tecnologia;
- la necessità di dibattiti sinceri ed onesti;
- la grave responsabilità della politica internazionale e locale;
- la cultura dello scarto;
- la proposta di un nuovo stile di vita.

Disposte in sala secondo una sorta di iconostasi, o come una affollata quadreria del '600, le opere di Serradifalco hanno come origine scatti fotografici satellitari, dove appaiono ancora percettibili i dettagli della superficie terrestre, mentre la composizione degli elementi e la scelta del fotogramma trascendono il dato reale per cercare forme "altre", di evocativo richiamo, attingendo all'immaginario condiviso dell'osservatore.

Nella seconda sezione – *il campo lungo*, ovvero la visione della natura a distanza, a livello umano – le opere di Miranda Gibilisco mostrano la natura non contaminata dall'uomo, evocando i quattro ancestrali elementi fon-

damentali della natura: aria, acqua, terra e fuoco, dove ogni forma naturale è colta e rivissuta con rispetto, ma secondo canoni compositivi rigorosi.

Ed ancora un "girotondo di pesci" - i primi ad abitare la terra - ed un grande cactus sul pavimento, su cui cammina cauto l'osservatore, introducono il rovello mentale del dubbio costruttivo-distruttivo-esistenziale dell'essere umano nel suo rapporto con la natura, che viene narrato poi dal ciclo pittorico di Massimiliano V., in termini di pathos e azione, con immagini di richiamo simbolico e onirico.

A conclusione, una sezione di ritratti e di situazioni umane quotidiane, ovvero "la prossimità", nel confronto con l'altro dei ritratti di Francesco Frugoni: una serie analitica dove la storia di ogni volto racconta della persona e dei rapporti umani.

Tre fili, tre documenti

Bruno Bignami

Il magistero sociale di papa Francesco conosce la trama di tre fili, che tessono la proposta di *Laudato si'* (LS), *Fratelli tutti* (FT) e *Laudate Deum* (LD). Le prime due sono encicliche, caratterizzate da un respiro più ampio, la terza è un'esortazione apostolica sui cambiamenti climatici. Francesco si è premurato di intrecciare questi tre fili perché disegnino il tessuto di cui sono fatte le relazioni nel mondo. A monte c'è la convinzione che non si può affrontare la crisi ecologica con la stessa mentalità che l'ha causata. Serve un cambio di paradigma che ruoti intorno a tre parole: integrale, fraternità e casa.

L'aggettivo «integrale» definisce l'ecologia: non si può più ragionare e agire per ambiti separati. Problemi sociali e ambientali sono strettamente connessi: si possono risolvere gli uni solo se si affrontano insieme agli altri. Le persone pagano le conseguenze dell'inquinamento e del riscaldamento climatico ma possono anche divenire protagoniste della soluzione. Se coinvolte, sanno riscrivere stili di vita, modelli economici ed energetici, mobilità, strutture sociali... Sanno anche bonificare i territori inquinati e le coscienze ubriacate di consumismo. Il cuore della LS si riversa così in FT, preoccupata di rispondere alla crisi sociale, e confluisce nella convinzione che Francesco continua a ripetere «fino a risultare noioso: "tutto è collegato" e "nessuno si salva da solo"» (LD 19).

Quest'ultimo slogan è la sintesi del messaggio della fraternità, cuore dell'enciclica FT. La consapevolezza che la malattia del mondo contemporaneo sia la «mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli» risale a Paolo VI (*Populorum progressio* 66). Le crisi economico-sociali e quelle pandemica ed ecologica in questo millennio ci hanno aperto ancora di più gli occhi sulla realtà. Viviamo nella complessità, come ci ricordano i filosofi Edgar Morin e Mauro Ceruti, e le interconnessioni domandano un nuovo umanesimo fondato sulla fraternità. Il paradigma evangelico del Samaritano offre una risposta convincente: l'altro ha bisogni che non si possono predefinire. Il grido del povero è luogo di incontro con i fratelli e le sorelle e appello alla cura. La parabola di Luca, però, ha oggi la necessità di una declinazione politica e sociale. In LD 69 si riconosce che «è necessario essere sinceri e riconoscere che le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisio-

ni della politica nazionale e internazionale». La sintesi poetica della fraternità si radica nella consapevolezza che «il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura?» (LD 65).

Il terzo filo è rappresentato dalla parola «casa». In gioco è il senso dell'abitare. Si sa, ecologia ed economia hanno un esplicito riferimento alla casa. Portano l'attenzione al senso dell'abitare il mondo: cosa significa? Occupare un territorio o vivere relazioni di fraternità? La prospettiva inaugurata da LS e approfondita in FT trova esito coerente in LD, secondo cui «il mondo intero è una "zona di contatto"» (n. 66). Abitare la casa comune significa condividere, promuovere amicizia sociale, riconoscere il valore della vita come dono, offrire ai luoghi una vocazione, custodire i beni perché le generazioni future possano vivere nella dignità. Le scelte non devono più sposare le «vie di mezzo», che servono solo a spostare un po' più in là nel tempo il disastro, ma il bene comune. La casa Terra è resa abitabile grazie all'impegno di tutti. LD 67 parla di «antropocentrismo situato», che vuol dire «riconoscere che la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature. Infatti, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile». Ridare senso all'abitare è il compito che ci attende.

I tre fili formano l'ordito e la trama della transizione ecologica. La presentiamo come sfida impegnativa, mentre è la liberazione da logiche materialiste e consumiste. La vita con le sue relazioni è molto di più che il mero sfruttamento delle risorse. C'è dell'altro. La transizione è l'esodo per tornare a respirare aria di casa. Terra promessa.

Una mostra per intraprendere un viaggio

Cinzia Zanetti

Quante sono le possibilità di osservare la terra, di rapportarsi ad essa come spettatori, abitanti e purtroppo spesso, come fruitori? L'invito è quello di intraprendere un viaggio che da un campo larghissimo, panoramico, può portarci, attraverso passaggi intermedi, all'osservazione di chi, su questa terra respira, vive e si muove.

Il punto di partenza è lo sguardo ampio di Max Serradifalco che crea le condizioni adatte a scorgere tracce non percepibili da altre inquadrature e dove i profili della natura si fondono con profili umani come nelle opere *Humanocene 9 Wuhan* (p. 32) e *Humanocene 1 Abu Dhabi* (p. 26). In queste immagini è possibile leggere il delicato rapporto tra il dominio potente di una natura rigogliosa e inaccessibile e la sua sottomissione alle regole della colonizzazione umana.

L'occhio cerca di dominare e riconoscere le forme eleganti, pittoriche che si possono ammirare in particolare in *Sacred Earth 1 Saudi Arabia* (p. 22) oppure materiche come in *Sacred Earth 5 Morocco* (p. 34) che riporta alla memoria tracce simili alle più primitive incisioni rupestri; visioni che testimoniano l'infinita ricchezza e bellezza delle forme vitali e degli ambienti che l'evoluzione ha creato.

Il percorso espositivo diventa l'occasione per immergersi negli elementi fondanti ripresi nelle immagini fotografiche di Miranda Gibilisco che con sguardo ora lirico quasi astratto, ora maggiormente oggettivo, ci riporta al fuoco, all'aria, alla terra e all'acqua. In *Nebulosa* (p. 46) e *La tana del fenec* (p. 52) questi elementi appaiono trasfigurati in pura luce e colore.

Dalle immagini emerge una bellezza cristallina e la purezza di forme naturali ora osservate da una distanza più "umana" che permette di percepire nel dettaglio la sua vegetazione o gli animali che la abitano.

Ma la conoscenza della natura passa anche attraverso il rapporto tra l'uomo e lo spazio vissuto, come emerge nella visione fortemente espressiva delle opere di Massimiliano V. Nei suoi dipinti la presenza dell'uomo è più riconoscibile ma, grazie all'approccio antinaturalistico, l'artista riesce a far emergere l'energia, il ritmo palpitante degli elementi, più che la loro verosimiglianza o aderenza al vero.

Questo viaggio trova la sua naturale conclusione in un

passaggio dal campo ampio al piano più ravvicinato, in particolare selezionando una successione di ritratti in cui si predilige la figura umana, prima assente e poi solo accennata.

Negli scatti di Francesco Frugoni si legge il desiderio di cucire un dialogo con chi condivide spazi a noi prossimi, familiari e che spesso tendiamo, per ragioni diverse, ad allontanare o semplicemente ad ignorare. Come suggerisce lo stesso artista "allenarsi all'altro" può richiedere l'esplorazione di luoghi intimi a noi preclusi ma carichi di storia ed esperienza. Vivere sulla terra significa coabitare con i suoi elementi ma soprattutto, cogliere il valore della fratellanza, l'intenzione di capire e accogliere l'altro "quando lontano da noi, quando accanto a noi".

Scienza e religione unite nella lotta per l'ecologia

Ferdinando Boero

Guardare il pianeta da "fuori" potrebbe insegnarci che siamo irrilevanti. E invece non lo siamo. Confrontando le immagini di oggi con quelle di non molto tempo fa vediamo che i laghi scompaiono, i ghiacci polari si riducono, i deserti avanzano. I sensori satellitari mostrano l'innalzamento della temperatura della superficie marina.

Se n'è accorto anche Papa Francesco che, con la sua *Laudato si'*, chiede la conversione ecologica. È la prima volta nella storia che il massimo rappresentante della chiesa cattolica chiede la conversione ad una scienza: l'ecologia. L'Enciclica parla di biodiversità e di ecosistemi. Non è una novità, a saper leggere le scritture. Nella Genesi il Creatore dà un solo incarico ad Adamo: dare il nome agli animali. Tradotto significa: conoscere la biodiversità. E quando si decide di dare un'ultima possibilità al genere umano, il creatore dice a Noè di mettere una coppia di tutti gli animali nell'arca che ci avrebbe salvato dal Diluvio Universale. Senza il resto dei viventi non c'è salvezza. L'astrofisico Stephen Hawking espresse le stesse preoccupazioni di Francesco, riguardo al nostro dissennato rapporto con il resto della natura. La soluzione che propose, però, prevede la colonizzazione di altri pianeti. L'astronave, come l'arca, dovrebbe portarci in salvo su un esopianeta. Ma potremmo vivere senza il resto della natura? Senza gli animali (e tutta la biodiversità) che il Creatore consiglia di imbarcare sull'arca? La biodiversità si vede a malapena dal satellite. Vediamo le foreste. Ma non vediamo quel che avviene nell'oceano globale, e non vediamo i miliardi di esseri che fanno funzionare gli ecosistemi che ci permettono di vivere.

Quante sono le probabilità che ci sia qualcosa del genere su un altro pianeta, ad aspettarci? La possibilità che si possano imbarcare la biodiversità e gli ecosistemi su qualche astronave, e che questi riprendano a funzionare una volta scaricati su un altro pianeta è talmente assurda che non vale la pena di prenderla in considerazione.

Non c'è un altro pianeta pronto per noi, perché noi siamo il prodotto di una storia evolutiva unica e irripetibile. Se cambieremo troppo le condizioni a cui ci siamo adattati, il pianeta diventerà inospitale per noi. Già lo sta diventando. È questo l'avvertimento di Francesco, ed è l'avvertimento di chi studia ecologia. Scienza e religione per una volta convergono.

Gli umani non sono ancora pronti a capire l'urgenza del messaggio degli ecologi e di Francesco. Sarà bene per noi che si capisca in fretta che, se alteriamo troppo il pianeta che ci ospita, si avvererà la predizione di Giovanni Paolo II: la natura si ribellerà a quel che le stiamo facendo. In un conflitto tra noi e la natura, chi pensate che possa vincere? Domanda oziosa. Noi senza il resto della natura non possiamo vivere. La natura senza di noi se la cava benissimo. Teniamocela cara, per il nostro bene.

Il Vangelo della creazione

Alice Bianchi

Sì, l'appello per la cura del mondo è rivolto a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Ma sarebbe ingenuo credere che, proprio per questa universalità del tema, si possano estromettere le religioni come influenti o controproducenti. Al contrario, esse contribuiscono alla causa ecologica, e possono fondarla: per i cristiani è dalla fede nel Dio di Gesù Cristo che viene la premura per il mondo. *Interessarsi* spinge a entrare nel dibattito, a non restare muti. Così la parola cristiana si propone come una parola pubblica.

Una parola che però non è pronunciata da un'unica voce: il Papa scrive custodendo la pluralità di una chiesa che parla dai quattro angoli della terra. Francesco cita, nel solo capitolo II, i vescovi di Germania, Canada, Giappone, Brasile, Repubblica Domenicana, Paraguay e Nuova Zelanda (negli altri capitoli nominerà in totale altre 7 conferenze episcopali). Tutta la chiesa si prende a cuore il mondo, ma non in maniera astratta: ogni comunità ha i piedi ben piantati nel proprio contesto, incarnata in un certo tempo e luogo.

Riconoscersi parziali, situati; dunque sapere di non essere Dio: è questa la sapienza che emerge anche dalla Scrittura. Fin dai racconti biblici della creazione, infatti, sono le pretese di assolutismo a distruggere tutto. Quando un essere umano crede di poter decidere su altri – Adamo su Eva, Caino su Abele – spezza il suo legame con il Signore e, non ultimamente, con la terra. La prepotenza su chi è più fragile non è *un'altra storia* rispetto allo sfruttamento indiscriminato della terra: giustizia ecologica e giustizia sociale sono indivisibili. «*La Bibbia ci dice (...) che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.*» (LS 70) Talvolta, il mandato di Genesi a soggiogare e custodire la terra è stato interpretato come il permesso a consumarla fino all'osso. E accade tragicamente anche nei rapporti umani che l'amore si perverta in possesso e soffocamento. Lo sanno bene le donne: *violentare* la terra o un corpo è un unico gesto, proveniente da una stessa mentalità rapace. Ma la fede richiama altrove. Antico e Nuovo Testamento evocano l'esperienza di un'armonia possibile e di una libertà reciproca tra cre-

ature, dove la terra è dono e spazio d'incontro. Come dirà Francesco citando la filosofa eco-femminista Donna Haraway: «*il mondo intero è una "zona di contatto"*» (LD 66).

Non tutto è relativo

Giampaolo Co'

Le sole informazioni oggettive di ogni opera di Max Serradifalco, cioè quelle che possono essere trasmesse senza ambiguità, sono il numero identificativo ed il codice di colore di ogni pixel. Il resto è interpretazione. Stiamo osservando delle dune o un gruppo di persone, un paesaggio agreste o un ecclesiastico?

L'interpretazione della realtà che ci circonda passa necessariamente per il filtro delle nostre modalità di acquisire ed elaborare le informazioni che acquisiamo con i nostri cinque sensi che hanno degli ovvi limiti fisici. Ma è soprattutto il contesto tecnologico, sociale e culturale di chi osserva che caratterizza la sua visione del mondo.

Anche le forme più astratte della descrizione della realtà, come la meccanica quantistica, sono delle evidenti rappresentazioni antropocentriche della realtà. Ma potrebbe essere altrimenti?

La coscienza di osservare la realtà da un punto di vista particolare, quello dell'homo sapiens nel XXI secolo, non implica la relativizzazione totale della nostra visione del mondo. Ci sono delle entità e dei valori che rimangono identici indipendentemente dal sistema di riferimento in cui sono osservati. Non c'è niente di più sbagliato del luogo comune che afferma che Einstein abbia dimostrato che tutto è relativo. Einstein ha identificato degli invarianti relativistici differenti da quelli normalmente usati, ad esempio lo scandire del tempo. Questo ha modificato la nostra interpretazione dei fenomeni naturali ma non ha eliminato l'esistenza di entità che non cambiano se si modifica il punto di osservazione.

La sfida che Papa Francesco lancia nella sua enciclica è quella di riconoscere i limiti dell'antropocentrismo e di identificare ciò che è universale, perché "quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare." Enciclica *Laudato si'* [123].

La prospettiva dell'ecologia integrale

Giuditta Serra

Quale futuro è possibile? La *Laudato si'* parte da questa domanda per tentare un riposizionamento dell'essere umano rispetto ai propri simili e al mondo; un'operazione potente. Davanti alla Terra inquinata, bruciata, ferita e brutalizzata, il Papa chiama alla responsabilità della cura per la casa comune, riportando alla materialità della vita e raccontando un essere umano corporeo, fatto non solo d'anima, la cui sopravvivenza dipende dagli elementi e dalle creature del pianeta.

L'esortazione energica a proteggere e curare il creato e chi lo abita muove dalla consapevolezza ritrovata di essere parte dell'ecosistema mondo dal quale dipendiamo, che dobbiamo rispettare e di cui siamo responsabili. Finalmente la *Natura* non è più *altro* da noi: oggetto passivo a nostra disposizione, così a lungo pensato dal capitalismo esclusivamente come risorsa, scarto o intrattenimento. Un superamento radicale che rivoluziona lo stare nel mondo, disinnescando l'approccio predatorio che per secoli ha portato alla conquista e al dominio di generi, genti, specie e territori.

La *Laudato si'* cambia la prospettiva e racconta di persone che sono parte della natura, creature di Dio che abitano il mondo insieme. Per questa ragione attenzione e cura devono essere rivolte anche ai popoli e alle genti: perché la crisi ecologica va di pari passo con la crisi sociale e le periferie del mondo sono troppo spesso periferie dell'umano. Dobbiamo ripensare tutto ciò che sappiamo in un'ottica di ecologia integrale (storia, architettura, tecnologia, economia, lavoro, sviluppo, scienza, antropologia, cultura, politica...) per ristabilire i limiti dell'agire umano, affinché la Terra e le persone non vengano mai più considerate scarti sacrificabili.

Queste idee non sono isolate nel panorama contemporaneo e possono rimandare ad alleanze inattese e preziose: tra le tante possibili ci sono l'ecologia politica, l'eco-femminismo di V. Shiva e i lavori di H. Sarkis, K. Raworth, A. Sen e M. Nussbaum; ma forse anche il *mondeggiare* di D. Haraway e il ripensamento ontologico dell'umano fondato nell'esperienza corporea della dipendenza e della precarietà, teorizzato dal Pensiero della Differenza e approfondito oltreoceano da J. Butler. Altre connessioni sono possibili con le riflessioni sulla cura e sulla responsabilità condotte, tra le tante,

da S. Weil, H. Arendt, E. Levinas e da collettivi indipendenti.

Pensarsi relazionali, dipendenti e interconnessi significa riconoscersi reciprocamente responsabili di genti, generi, generazioni, ambienti, territori, ecosistemi, creature vegetali e animali; compiendo così un atto di responsabilità politica di cura collettiva.

Economia e politica in dialogo

Antonio Molinari

Il quinto capitolo della *Laudato si'* avanza azioni e linee di orientamento perseguibili muovendo dalla considerazione che l'interdipendenza chiede di definire un progetto educativo comune". Nel capitolo emerge come il dialogo trasparente e inclusivo tra nazioni sia il motore del cambiamento verso un'ecologia integrale; dialogo che deve caratterizzare i processi decisionali locali e internazionali tra religioni per offrire una spiritualità economica che possa richiamare all'impegno i propri fedeli alla "cura della casa comune", tra popoli e culture affinché si possa considerare il pianeta Terra come casa comune, dialogo intergenerazionale per progettare azioni responsabili presenti e future.

Economia e politica devono dialogare per dare vita a varie forme di partecipazione sociale, a nuovi stili di vita, di economia popolare e di produzione comunitaria in modalità che includano i movimenti popolari, giovanili, locali capaci di animare i governi locali, nazionali e internazionali con la tensione morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune.

Tutto ciò è integrato nel concetto di "cultura", che indica qualcosa penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. Parlare di "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo deve divenire un'aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è quindi il popolo, la comunità, non una parte della società che mira a controllare la maggioranza con mezzi mediatici e, alle volte, perfino illegali. In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere se stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo.

È necessario creare una "nuova categoria di popolo", partendo dalle periferie spirituali, sociali e architettoniche. Recuperare la centralità della "migliore politica" oltrepassa la tecnocrazia e la massimizzazione del profitto. In chiave pedagogica, si tratta di "abitare le peri-

ferie, stare a fianco dei più poveri, degli emarginati, degli scartati". Un agire equo e solidale permette di farsi vicino ai nostri fratelli e sorelle più deboli e vivere, in pienezza, stringere con loro un patto di fraternità.

Si tratta di educare ad allargare gli orizzonti, pensare e generare un mondo aperto, libero, creativo, partecipativo e solidale.

Educazione e spiritualità ecologica

Caterina Calabria

Attraverso i capitoli della lettera enciclica *Laudato si'* il pontefice accompagna credenti e non credenti ad una presa di coscienza delle ferite inferte alla terra e delle interconnessioni presenti, giungendo a sollecitare scelte, quali la fraternità e la pace, che richiedono di attribuire una cruciale significanza alla formazione personale e collettiva, lungo tutto l'arco della vita. È in particolare nel VI capitolo che si indicano scelte concrete da intraprendere a livello personale, familiare e comunitario per realizzare la conversione indicata dall'ecologia integrale.

Papa Francesco dichiara che "l'umanità ha bisogno di cambiare" e "molte cose devono riorientare la propria rotta"; è necessaria la "coscienza di un'origine comune" di tutta l'umanità, "una mutua appartenenza e futuro condiviso da tutti" (LS 202). Nella complessità delle diverse crisi che attraversano la società attuale, l'educazione e la spiritualità ecologica sono proposte come significativo ed ineludibile contributo per costruire un progetto di riforma duraturo ed efficace.

Educare all'ecologia integrale e aver cura della casa comune richiede una conversione degli stili di vita, implica un cambiamento di direzione, una trasformazione che prende le mosse da una consapevolezza interiore e, solo successivamente, si può manifestare esteriormente.

Emerge una sfida culturale, spirituale ed educativa che "implicherà lunghi processi di rigenerazione" per vivere la vocazione di essere custodi dell'opera della creazione. Responsabilità e vocazione possono essere interpretate come sinonimi rispettivamente utilizzati in ambito educativo e religioso spirituale, in quanto entrambe mirano allo sviluppo umano integrale della persona, alla piena realizzazione di ogni persona e in tutte le sue dimensioni. Il documento suggerisce la sobrietà come stile di vita liberante, che aiuta ad apprezzare ogni persona ed ogni cosa (LS 223), così come l'umiltà (LS 224) che insegna a godere con poco, per ritrovare la pace con se stessi e con il mondo. L'ecologia integrale ci invita a recuperare una serena armonia (LS 225) con il Creatore e con le altre creature, avendo cura delle relazioni per riscoprire la bellezza nel e del mondo che ci circonda. Quel mondo ricevuto in dono dall'amore del Padre, in cui poter sperimentare la fraternità universale, anche nei piccoli gesti quotidiani.

Un insieme di piccoli gesti pieni d'amore che, moltiplicandosi, incoraggino una cultura della cura, contrapposta alla cultura dello scarto, che si manifesta nell'amore per l'impegno civile e politico. Verso la fine del capitolo si affrontano il riposo celebrativo (giorno del risanamento delle relazioni) e i segni sacramentali (LS 233-237), che necessitano di qualcosa che sia materiale (acqua, luce, olio, fuoco) per essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e con tutto il genere umano. In chiusura di questa "prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme" vi è l'affidamento a Maria, Regina di tutto il creato, e sono proposte due preghiere (per la nostra terra e preghiera cristiana con il creato).

Riconoscerci fratelli

Francesca Pains

Nel tempo è cambiata la percezione di alcune parole: solidarietà, libertà, diritto,... In specie, tutte queste parole sono state tradotte da un linguaggio collettivo, che presupponeva un 'noi', ad uno individuale in cui ciascuno si percepisce da solo sullo scenario del mondo. Spesso, solo contro tutti gli altri. I diritti sono diventati privilegi perché vengono invocati per alcuni e non per tutti: la casa, prima agli Italiani (che poi su come definire un Italiano ognuno ha la sua idea, spesso implicita).

La solidarietà viene riservata ai meritevoli: se il papà di quella bambina ha il vizio del gioco di azzardo, io non capisco perché il Comune deve aiutarli.

La libertà viene riscritta a tutela dei propri vantaggi: padroni a casa nostra è lo slogan con cui alcuni hanno provato a dire che non tutti sono cittadini allo stesso modo. Forse abbiamo davvero dato per scontato che alcuni valori fossero acquisiti per sempre, e così non è. Rifondarli oggi, è possibile solo ripartendo dal singolo (poiché la dimensione collettiva, del patto sociale, è proprio quella da rifondare).

Giovan Battista Scalabrini, il Santo dei migranti (ma allora i migranti erano Italiani) scriveva: "Siamo tutti impastati della stessa fragile creta". È riconoscerci fragili che ci rende fratelli.

Quando ci sentiamo solidi e potenti rischiamo di sentirci anche artefici del nostro destino, meritevoli delle nostre fortune. Ignoriamo così quanta parte abbia avuto nel nostro 'merito' l'essere nati – ad esempio – in una nazione ricca, in una famiglia attenta, in un Paese democratico che garantisce a tutti istruzione e sanità.

Quando ci sentiamo forti e capaci dimentichiamo le nostre mancanze, le paure che ci tengono svegli la notte, l'ansia che ci procurano l'errore e il fallimento. È allora che rischiamo di ritenere che altri siano meno capaci di noi, meno meritevoli, e quindi intrinsecamente diversi, a volte minacciosi, a volte così lontani da essere irreali o (ancor più crudelmente) meno umani.

Ciò che ci lega, che ci accomuna, è invece la fragile creta di cui siamo impastati. Non c'è Altro che sia diverso da me, al di là di tutte le differenze. Non lo sentite anche voi l'eco dell'articolo 3 della nostra Costituzione in queste parole? "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso,

di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

Ripartiamo da qui. Ciò che ci fa cittadini: la stessa dignità personale, la stessa dignità sociale, gli stessi diritti, le stesse corresponsabilità. Sottrarsi a questo patto è riservare per sé stessi un privilegio privo di fondamento. C'è una parola ebraica, *tikvâ*, che significa sia corda che speranza: la nostra speranza di salvezza, e di Salvezza, è nel riconoscersi legati.

Siamo aquiloni, non rondini: il nostro volo ha bisogno del legame.

Un cuore aperto al mondo intero

Antonio Trebeschi

Oggi i migranti internazionali sono più di 280 milioni: circa una persona su trenta vive in uno Stato diverso da dove è nato. I cittadini dei paesi ricchi hanno opportunità quasi illimitate di spostarsi e pure incentivi alle esperienze formative esterne. Soltanto attraverso il progetto Erasmus già più di 500.000 italiani hanno potuto fare studi o tirocini all'estero e con il nostro passaporto possiamo andare in 190 Nazioni senza alcun visto.

Restrizioni sempre maggiori sono invece imposte a chi proviene dal sud del mondo: politiche di chiusura, escludendo l'accesso attraverso vie legali, costringono chi sceglie di partire ad attraversare illegalmente le frontiere, ricorrendo spesso a trafficanti di esseri umani sia via mare che lungo rotte terrestri, dove incontra respingimenti e privazione della libertà e in migliaia muoiono ogni anno.

Che merito abbiamo noi per essere Italiani? E qual è la colpa di chi è nato in Siria, Afghanistan, Sud Sudan o in altri Paesi flagellati da guerre o crisi climatiche?

Papa Francesco ci dice che: *“è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana”* [FT 129].

A Brescia, dove i residenti stranieri sono più del 12% a livello provinciale e circa il 19% nella città capoluogo, molte associazioni ed enti istituzionali si impegnano in percorsi di inclusione. Negli ultimi anni varie realtà attive nell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati hanno promosso una campagna dal titolo *Accogli come vorresti essere accolto*, sviluppata attraverso l'affissione di manifesti, incontri pubblici ed un concorso scolastico. Lo slogan scelto per i manifesti, sotto le immagini di due giovani - un migrante e una bresciana: *“Per realiz-*

zare i tuoi sogni potrebbe capitarti di andare in un Paese diverso dal tuo. E una buona accoglienza è quello che ti aspetti, vero? Perché è un segnale di civiltà: umano per chi è accolto e intelligente per chi accoglie, perché un domani l'accolto potresti essere tu”.

Il messaggio, accompagnato da percorsi formativi con testimonianze di profughi, sta riscuotendo grande interesse nelle scuole bresciane, con la partecipazione di migliaia di studenti. Un piccolo passo nella ricerca *“di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti”* [FT 134].

L'amore politico

Elisabetta Muchetti

Le considerazioni fatte nel V capitolo della Fratelli tutti approfondiscono i capisaldi della Dottrina Sociale della Chiesa, in parallelo al pensiero dei grandi testimoni dell'ultimo secolo.

Tra le tante sollecitazioni, il numero 176 si dice: *Per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia. E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?*

No, non può. Cerchiamo allora di ridare alla politica l'importanza e la dignità che le sono dovute, andando a scardinare quell'accezione negativa che le viene attribuita, quando è confusa con dinamiche di partito o con gli interessi delle persone.

Ricordiamo, invece, che fare politica è quasi ogni nostro agire quotidiano: scegliere di utilizzare la propria auto, la bicicletta o i mezzi pubblici è fare politica, così come lo è usare le borracce ricaricabili, fare in modo corretto la raccolta differenziata. Si parla di *politica col portafoglio* (rif. Leonardo Becchetti) quando si prova a generare impatti positivi nella società e sull'ambiente con le proprie scelte di consumo e d'investimento. Per questo, anche l'impegno politico e l'attenzione alle attività politiche risultano importanti e fondamentale il coinvolgimento delle nuove generazioni. Diceva Mino Martinazzoli: *“I giovani possono anche non occuparsi della politica. Però devono sapere che la politica si occupa di loro”*, sulla stessa linea di don Primo Mazzolari, che, rivolgendosi a colori i quali, appunto, temevano la corruzione della politica ammoniva: *“A che serve avere le mani pulite se poi si tengono in tasca?”*.

Al numero 180, papa Francesco, cita un discorso di Pio XI alla Federazione universitaria cattolica, associando la politica alla carità. Pio XI diceva: *La politica è la forma più alta di carità, seconda sola alla carità religiosa verso Dio*. Francesco, al 186, riporta un paio di esempi chiarissimi: *Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno*

aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica. Ricorda don Milani quando esorta: “Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia”.

Concludo con le parole di Roberto Rossini, già Presidente Provinciale e Nazionale delle Acli: *“La fraternità è il terzo termine della Rivoluzione Francese che non è mai stato tradotto politicamente, eppure è decisivo per una libertà giusta e un'eguaglianza come convivialità delle differenze. Se oggi c'è una cosa che i cristiani possono portare nel dibattito politico, essa è proprio la fraternità”*.

Le parole del Santo Padre Francesco contengono un forte appello a rimettere al centro della vita individuale e collettiva, così come del pensiero e della pratica sociale e politica, il dialogo e la disponibilità all'incontro. Per fare questo egli invita, anzitutto, a riscoprire la dimensione dialogica dentro la quale si iscrive la vita di ogni uomo. Dimenticare o trascurare tale aspetto significa rinunciare alla propria umanità e disconoscere quella altrui. È solo attraverso l'apertura all'altro, in quanto "prossimo", "ambiente naturale" e Dio (il totalmente Altro), che l'esistenza assume il proprio significato più profondo. Molti stati di disagio, sofferenza e tensione che attanagliano la società odierna trovano una comune origine proprio nell'indebolimento della cultura dell'incontro sul piano individuale e quotidiano, così come sul più ampio piano sociopolitico. Da un lato, il processo di individualizzazione ha risvegliato forme di narcisismo che sacralizzano il sé e che alimentano la chiusura in cerchie sociali ristrette, private e a propria misura. Di pari passo, nella società digitale e pluralista, le relazioni tendono a essere sostituite da mere e superficiali comunicazioni tra individui, e a essere depotenziante dalla progressiva smaterializzazione della socialità e dalla fuga in un virtuale autoreferenziale e iper-consumista. Dall'altro lato si assiste a uno svuotamento dall'interno della vita sociale e della disponibilità a incontrare l'altro, con la crisi della partecipazione soprattutto a quelle aggregazioni che intermediavano la vita sociale e politica e che, a diverso titolo, si facevano carico del "bene comune". Il Santo Padre rivolge a tutti l'invito di tornare a costruire e ad animare luoghi, iniziative e momenti nei quali le persone possano avere l'occasione di incontrarsi e conoscersi (al di là dei pregiudizi e delle resistenze) e quindi di coltivare l'amicizia sociale. È essenziale riattivare esperienze di dialogo che consentano di mettersi in gioco "con" e "per" gli altri e nelle quali, ad esempio, si possa fare i conti con la "diversità" e sviluppare la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che questo contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. Oggi abbiamo sempre più la consapevolezza che la costruzione di una cultura dell'incontro e del dialogo passi da un rilancio di uno sforzo educativo anzitutto verso le giovani generazioni, nel quadro più ampio della prospettiva del

"lifelong learning" che richiede un impegno all'apprendimento del valore dell'altro per tutto l'arco della vita. Infine, affinché "incontro" e "dialogo" tornino ad essere pensieri e pratiche collettive è indispensabile che si valorizzi il contributo di tutti quegli spazi generatori di amicizia sociale quali sono le associazioni, i gruppi e le organizzazioni pro-sociali. Infatti, la società civile organizzata è un anello di congiunzione tra l'individuale e il sociale e, in una società sempre più frammentata, costituisce un ambito strategico di sperimentazione dei fondamentali valori della solidarietà, della reciprocità e dell'unità.

Da quando, all'alba dei tempi, Caino ha ucciso Abele, è stato tutto un susseguirsi di guerre: di conquista e di indipendenza, guerre rivoluzionarie e guerre controrivoluzionarie, guerre sante e guerre di religione, guerre difensive e guerre offensive... fino alle due guerre mondiali e alle bombe atomiche su Hiroshima e su Nagasaki, con l'incubo del conflitto nucleare.

Con la creazione delle Nazioni Unite si pensava che la guerra fosse ormai un'opzione non più prevista, una metodologia barbara, dunque superata, per la soluzione dei conflitti. E invece no. Eccoci ancora con il dramma della guerra: in Ucraina, in Medio Oriente e in svariate altre parti del mondo.

Gesù, nell'orto del Getsemani, al momento del suo arresto, risponde in modo molto netto a chi lo voleva difendere con le armi: "Chi prende la spada, di spada perirà" (Mt. 26). E nel Discorso della Montagna pone nell'amore ai nemici e nel benedire i persecutori l'essenza del suo messaggio. Gesù offre così la parola disarmata della fraternità, una fraternità con tutti.

La pace secondo le beatitudini è innanzitutto una rinuncia. La rinuncia come abbattimento del muro di separazione che è rappresentato dall'odio, dall'inimicizia, dal desiderio di potenza e di conquista. La rinuncia ad opporsi con la violenza alla violenza, con la menzogna alla menzogna, con le armi alle armi.

Nel 1956, quando i russi invasero l'Ungheria, Giuseppe Dossetti nel Consiglio Comunale di Bologna, che prendeva posizione a favore dei carri armati sovietici, affermava che non c'è ragion di Stato o ragion di Chiesa che giustifichi anche una sola goccia di sangue versato.

La storia ci ha insegnato che le guerre portano solo morte e devastazione. E le guerre di oggi portano con sé anche l'incubo dell'apocalisse nucleare. Si tratta pertanto, con coraggio e determinazione di avviarsi su altre strade divenendo dei coraggiosi e determinati costruttori di pace.

Di fronte a un conflitto si può sempre negoziare, si deve sempre negoziare per fermare le armi. C'è certamente il diritto alla legittima difesa, ma questo non vuol dire opporre crimine a crimine, devastazione a devastazione. E forse è giunto il momento di pensare concretamente a nuove forme di difesa e assumere la nonviolenza come

una strada percorribile per risolvere i conflitti. Forse è giunto il momento di mettere fuorilegge, prima che sia troppo tardi, le armi di distruzione di massa e di controllare in modo sempre più stringente la produzione e il commercio di tutte le altre armi. Forse è giunto il momento di porre l'azione per la pace e la giustizia al centro di tutte le nostre preoccupazioni, prima che sia troppo tardi. Forse è giunto il momento, invece di continuare a sostenere le opzioni militari, di compiere ogni sforzo per avviare percorsi di riconciliazione e di dialogo tra i popoli in conflitto. Prima che sia troppo tardi.

Religioni e fraternità nel mondo

Flavio Dalla Vecchia

Il nostro pianeta intercomunicante ci ha reso consapevoli del pluralismo religioso e della diversità delle molte risposte ultime. In effetti noi occidentali conosciamo oggi delle altre religioni più di quanto sia mai stato conosciuto; ma la conoscenza non è solo a livello intellettuale: oggi è soprattutto una conoscenza di *altre* persone religiose, per caso accanto all'uscio di casa. Si prende coscienza che ci sono *più vie*, e non una sola via: questo però spinge anche a riconoscere che, per quanto non vi sia una sola via, per quanto ci siano *i molti*, tuttavia non possono semplicemente esistere in uno splendido isolamento (come un tempo) o guardando agli altri con una specie di tolleranza pigra e indifferente; ci accorgiamo inoltre che non si può continuare a opporsi furiosamente gli uni agli altri. In qualche modo ci si deve incontrare e stabilire i rapporti: non al fine di cancellarsi o assorbirsi a vicenda, bensì al fine di imparare gli uni dagli altri e di aiutarsi reciprocamente.

La Chiesa non ha potuto estraniarsi da questa situazione: se fino alla fine del secolo XIX il mondo era diviso in aree di influenza religiosa e tra le diverse aree non vi era comunicazione, se non di tipo conflittuale, oggi questi mondi si vanno sempre più dissolvendo, per crisi sia interne sia esterne (secolarizzazione, migrazioni, ecc.).

Lo sforzo per costruire un dialogo tra le religioni non può però ridursi semplicemente a un livellamento delle differenze (come vorrebbero taluni movimenti contemporanei): l'insistenza sulla libertà di coscienza da parte della Chiesa sottolinea la rottura di essa con un passato che pesa, ma il fatto di auspicare la pacifica convivenza tra le religioni non risolve il problema insito in ogni religione di tipo monoteista, la quale si autocomprende come *la verità*, l'unica che può dare la salvezza. Il riconoscimento reciproco richiede un lungo cammino: anche se il dialogo interreligioso è una componente della *missione* della Chiesa (cf. *Redemptoris Missio*), dobbiamo tuttavia interrogarci se questo non sia ancora sentito come una specie di concessione a una tendenza relativizzante o una sorta di strategia di aggancio - come talvolta è visto da parte non cristiana, la quale identifica ancora cristianesimo e colonialismo - e non qualcosa che si radica nell'essenza dell'uomo religioso.

Non va dimenticata la stretta relazione tra cultura e reli-

gione. Anche i cristiani si presentano, oltre che portatori di un messaggio religioso, anche araldi di una cultura. Né possiamo pretendere che le altre religioni si svestano dei modelli culturali entro le quali si sono impiantate e talvolta identificate. Certamente nella misura in cui ogni religione saprà far emergere sempre più la sua tensione all'Infinito, la quale permea ogni cultura, ma non si lascia asservire a essa, sarà possibile trovare ulteriori punti di incontro. Nel frattempo, lo sforzo più grande consisterà nell'intraprendere una profonda opera di *inculturazione* da parte della Chiesa (FT n.278), convinta che l'unità si fa tra persone concrete e non soltanto nelle grandi assise mondiali: da qui un impegno che scaturisce soprattutto per le chiese regionali e locali, al fine di affrontare il dialogo interreligioso entro le società in cui sono chiamate a operare, ricercando insieme progetti che sappiano integrare le varie sociali e valorizzare le ricchezze che ogni esperienza religiosa porta con sé.

Laudate Deum: agire tempestivamente per la cura della casa comune

Alessandra Vischi

Il 4 ottobre 2023 Papa Francesco pubblica l'esortazione apostolica *Laudate Deum* sulla crisi climatica, in cui rilancia l'urgenza di realizzare azioni tempestive e decisive per la cura della casa comune. La data ha un forte valore simbolico: è la festa di San Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia e figura emblematica della fraternità universale; coincide con la conclusione del Tempo del Creato, un periodo durante il quale i fedeli cristiani sono invitati a porre attenzione al grido della Terra e dei poveri; è prossima alla Cop 28, "sognando" che si giunga ad un approccio multilaterale 'autentico', per avviare una decisa accelerazione della transizione ecologica, con impegni efficaci che superino gli interessi locali o momentanei. La *Laudate Deum* riprende, in modo particolare, l'analisi che la *Laudato si'* propone su ciò che sta accadendo alla nostra casa comune e la riflessione che la lettera enciclica *Fratelli tutti* compie sul ruolo della politica nell'ottica della fraternità e dell'amicizia sociale.

L'esortazione apostolica pone l'attenzione sulla crisi climatica: gli studiosi confermano tanto la fragilità del pianeta quanto la responsabilità dell'uomo; di fronte alla sofferenza dei più fragili e della terra, "non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura" (LD2). Papa Francesco, partendo dalla comprensione scientifica, si rivolge a tutte le persone di buona volontà e, in particolare, a chi ricopre cariche di politica internazionale, per trovare soluzioni condivise, efficaci e che siano percorribili fin da subito. Invita ad assumere uno sguardo integrale per proteggere la vita del pianeta e delle persone ed "evitare danni ancora più drammatici" (LD, 16).

Fin dalla prima riga, in cui si richiama l'invito di San Francesco d'Assisi a cogliere in parole (*canti*) e azioni (*gesti*) la lode a Dio per le sue creature, il Pontefice sollecita un cambio di paradigma e rinnova l'apertura al dialogo e al confronto, con la consapevolezza che un approccio meramente ecologico non sia sufficiente; è necessario superare le frammentazioni e promuovere un modello di sviluppo solidale e di cura verso gli altri e la casa comune, a livello personale, familiare e comunitario.

Non è più il tempo di disquisire, ma di imprimere un cambiamento concreto, tangibile.

Risuona nel testo l'urgenza di agire e di avere una visione più ampia, nel tempo e nello spazio, riconoscendo "una certa responsabilità per l'eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo" (LD18). Tutta la famiglia umana è chiamata a camminare in comunione e responsabilità, riconoscendo che tutto è intimamente interconnesso. Nulla è lontano, "Dio ci ha uniti a tutte le creature" (LD 66).

Occorre superare il paradigma tecnocratico, che tende ad isolarci e ingannarci con l'idea di "una crescita infinita o illimitata" (LD, 20) e ci rende "altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza" (LD, 28). È tempo di ripensare il nostro uso del potere, nel rispetto della dignità umana e della casa comune.

La disamina compiuta è preoccupante, ma non per questo priva di speranza: il Papa, in tutto il suo magistero, esalta l'importanza della corresponsabilità nella riconciliazione con il mondo che ci ospita attraverso, prima di tutto, una profonda conversione interiore. Il nostro è un impegno etico, un cammino educativo che trasforma i grandi valori in "progresso solido e duraturo" (LD, 34).

Laudate Deum, terra prossima.

Ringraziamenti collettivi

Stefania Romano

“Terra prossima. Nulla è lontano” è prima di tutto un’esperienza collettiva.

Chi visita la mostra e chi legge il catalogo deve necessariamente porsi in questa prospettiva.

Il progetto non avrebbe mai visto la luce se decine di persone non avessero scommesso sul binomio arte e pensiero politico, economico, sociologico, filosofico, teologico e scientifico.

Una pluralità di artisti offre le proprie opere.

Una pluralità di pensatori e pensatrici mette a disposizione passione e competenza e scrive per far riflettere chi guarda e chi legge.

A ciascun uomo e ciascuna donna che ha intrapreso questo viaggio collettivo va il ringraziamento di tutti.

Grazie al Museo diocesano di Brescia che ha accolto la proposta di ospitare la mostra nei suoi prestigiosi spazi.

Grazie agli artisti Max Serradifalco, Miranda Gibilisco, Massimiliano V. e Francesco Frugoni.

Grazie a chi ha riflettuto e scritto sulle encicliche.

Grazie a chi ha materialmente curato l’allestimento della mostra e la composizione del catalogo.

Grazie agli enti che hanno sostenuto l’iniziativa.

E un grazie speciale a Marco Ticozzi che ha ideato il progetto e curato ogni dettaglio.

E naturalmente grazie a chi visiterà la mostra e leggerà il catalogo.

Max Serradifalco

Max Serradifalco, nato a Palermo nel 1978, è un *visual artist* del paesaggio che vive e lavora tra Palermo e Milano.

Dopo aver conseguito gli studi artistici inizia a fotografare paesaggi nel 2007 ma è nel 2011 che sviluppa il suo primo progetto artistico *Web Landscape Photography* nel quale ha virtualmente viaggiato per tutto il nostro pianeta alla ricerca di un nuovo modo di osservare e reinterpretare i paesaggi della Terra.

Serradifalco è stato tra i primi artisti ad aver realizzato reportage fotografici con il solo utilizzo delle mappe satellitari, tramite il web. Il suo lavoro sperimenta i confini tra viaggio, fotografia, geografia e virtualità.

Si tratta di *screenshots* non manipolati che, grazie allo sguardo attento e visionario dell’artista, “svelano” disegni naturali già presenti sulla superficie terrestre.

Serradifalco conduce dunque un progetto estetico, ma con un fine etico e ambientalista, focalizzandosi sulla grandezza della natura.

Le sue opere sono state pubblicate nel catalogo Behance di Adobe e selezionate da Saatchi per il progetto Samsung The Frame.

Ha realizzato personali e collettive in Italia e all’estero, attualmente sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private in Europa e negli Stati Uniti.

www.maxserradifalco.com



Max Serradifalco, *Sacred Earth 1 Saudi Arabia*, 2014,
Satellite Photography, giclée fine art, 67x150 cm, ed. 3/9

L'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta

25

"(...) Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve na-

turali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali (...) i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale (...)" [L.S.25]

30

"(...) In realtà l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani.(...)" [L.S.30]

49

"(...) spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone.(...) Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri." [L.S.49]



Max Serradifalco, *The Aesthetics of evil 4 Bolivia (Amazon subdivision)*, 2017, Satellite Photography, giclée fine art, 77x120 cm, ed. 2/9

**La convinzione che tutto nel mondo
è intimamente connesso**

70

"(...) In questi racconti così antichi [Gen.4,9-11-Caino e Abele; Gen.6,13-Noè] ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri." [L.S. 70]

79

"In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa(...)" [L.S. 79]

139

"(...) È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura." [L.S. 139]



Max Serradifalco, *Humanocene 1 Abu Dhabi*, 2013,
Satellite Photography, giclée fine art, 120x84 cm, ed. 2/9

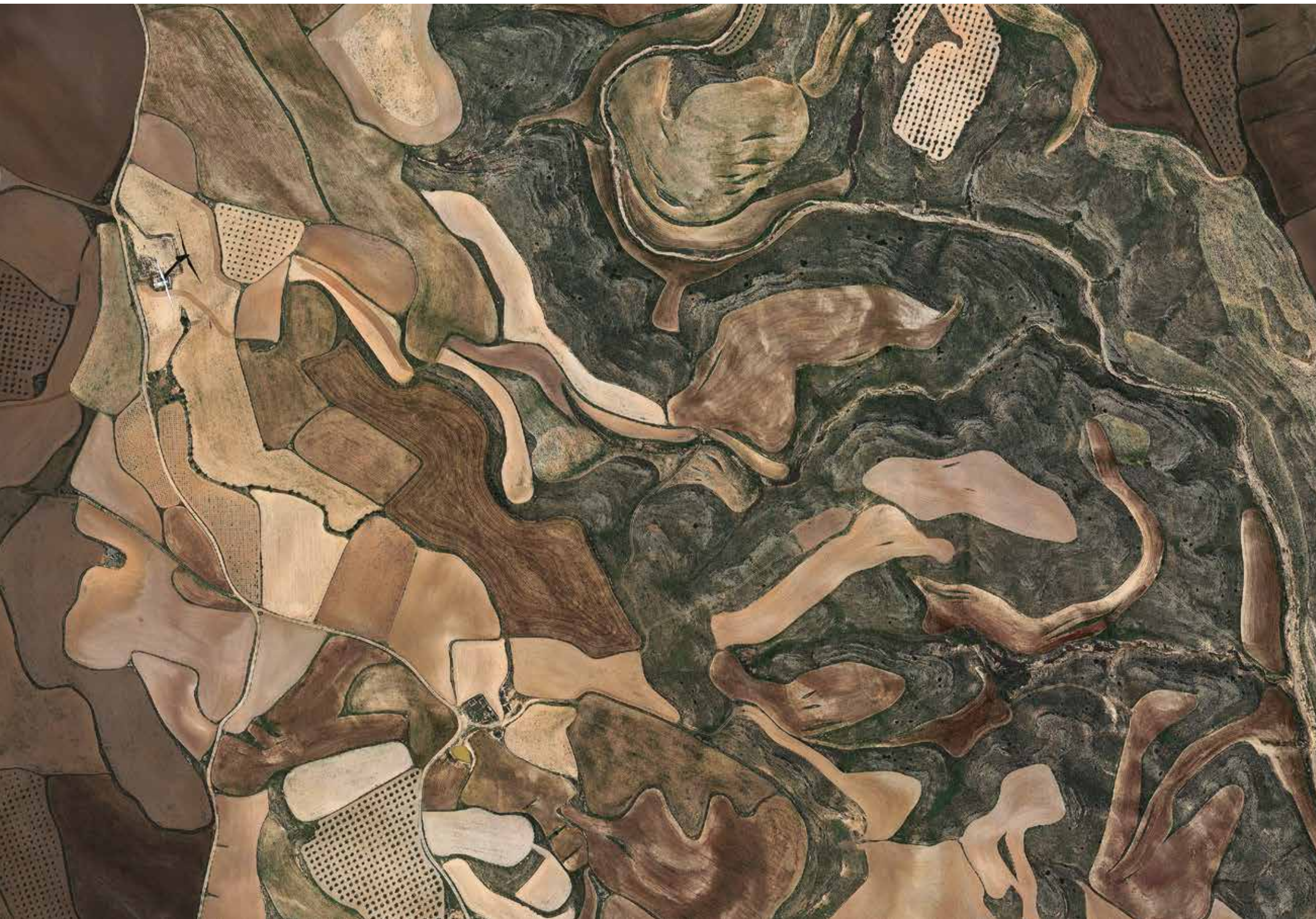
**La critica al nuovo paradigma e alle forme di potere
che derivano dalla tecnologia**

109

“Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull’economia e sulla politica. L’economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l’essere umano. La finanza soffoca l’economia reale.(...)” [L.S.109]

110

“La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d’insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell’orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. (...) La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l’esistenza. (...)” [L.S. 110]



Max Serradifalco, *Earth Portrait 48 Spain*, 2020,
Satellite Photography, giclée fine art,
130x185 cm, ed. 2/9

**L'invito a cercare altri modi di intendere l'economia
e il progresso**

144

"La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità.(...)" [L.S. 144]

191

"(...) Ma dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine.(...)" [L.S. 191]

192

"(...) La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro (...)" [L.S. 192]

225

"(...) La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente.(...)" [L.S. 225]



Max Serradifalco, *Earth Portrait 8 Australia*, 2013,
Satellite Photography, giclée fine art, 80x70 cm, ed. 2/9

Il valore proprio di ogni creatura

33

“Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali “risorse” sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stesse.(...)” [L.S. 33]

86

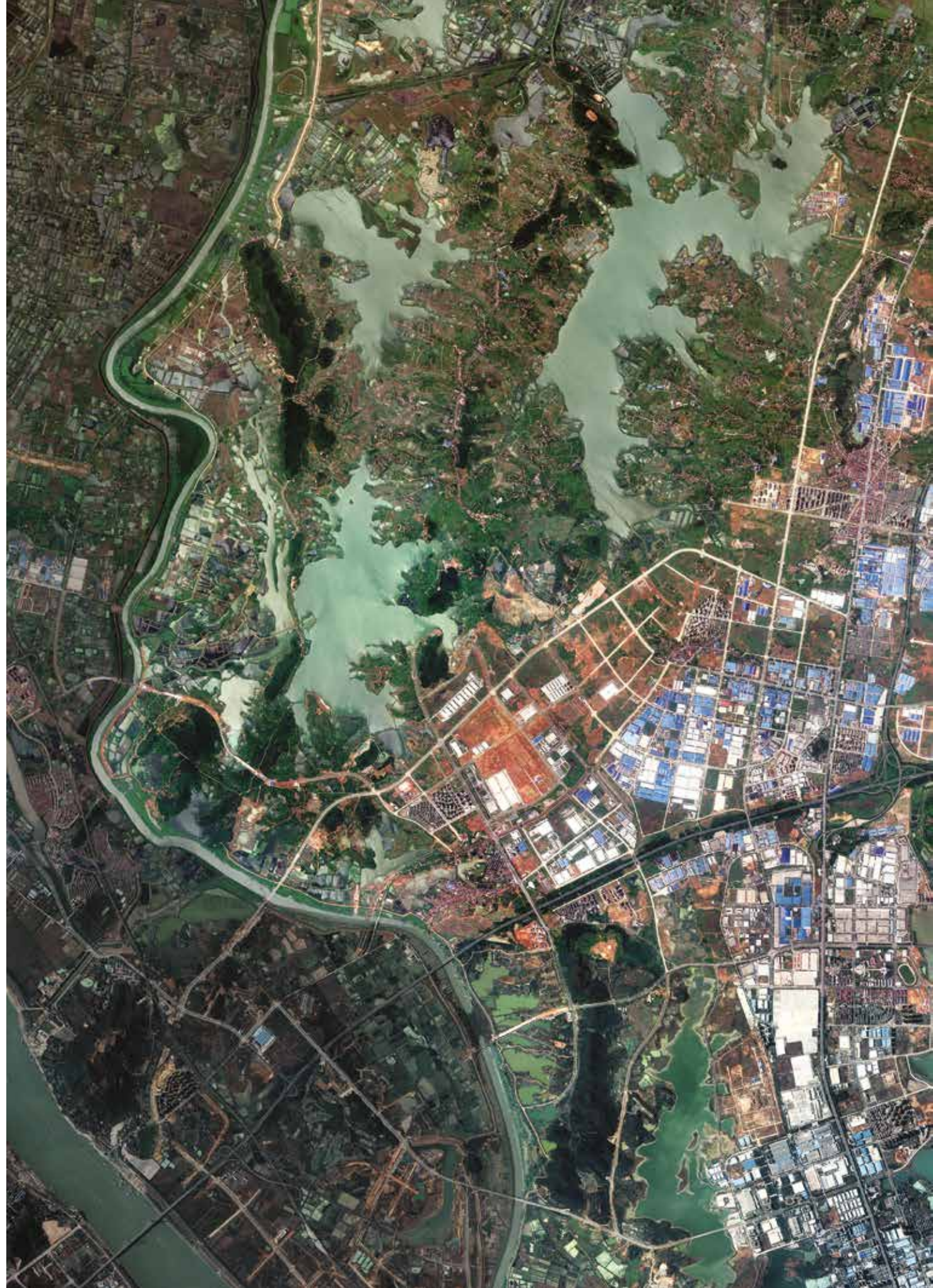
“(...) L’interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l’aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre” [L.S. 86] [C.C.C. 340]

87

*“Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d’Assisi:
«Laudato sie, mi’ Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si’, mi’ Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l’ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si’, mi’ Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.
Laudato si’, mi’ Signore, per sor’aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si’, mi’ Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte»” [L.S. 87]*

221

“Diverse convinzioni della nostra fede, sviluppate all’inizio di questa Enciclica, aiutano ad arricchire il senso di tale conversione (ecologica), come la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci (...)” [L.S. 221]



Max Serradifalco, *Humanocene 9 Wuhan*, 2020,
Satellite Photography, giclée fine art, 120x84 cm, ed. 2/9

Il senso umano della tecnologia

107

“Possiamo perciò affermare che all’origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell’applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell’ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.” [L.S. 107]

186-187

“Nella Dichiarazione di Rio del 1992, si sostiene che «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l’adozione di misure efficaci» che impediscano il degrado dell’ambiente. Questo principio di precauzione permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l’informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato. In questo modo si inverte l’onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l’attività proposta non vada a procurare danni gravi all’ambiente o a quanti lo abitano. [L.S.186].

“Questo non significa opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione. Ma in ogni caso deve rimanere fermo che la redditività non può essere l’unico criterio da tener presente e che, nel momento in cui apparissero nuovi elementi di giudizio a partire dagli sviluppi dell’informazione, dovrebbe esserci una nuova valutazione con la partecipazione di tutte le parti interessate. (...)” [L.S. 187]

194

“(…) Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell’ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D’altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell’ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l’esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell’economia.(...)” [L.S.194]



Max Serradifalco, *Sacred Earth 5 Morocco*, 2018,
Satellite Photography, giclée fine art, 67x120 cm, ed. 2/9

La necessità di dibattiti sinceri ed onesti

3

*“Più di cinquant’anni fa, mentre il mondo vacillava sull’orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un’Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il “mondo cattolico”, ma aggiungeva «nonché a tutti gli uomini di buona volontà ». Adesso, di fronte al deterioramento globale dell’ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta.(...)” [L.S.3]*

164

“(...) L’interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune. Ma lo stesso ingegno utilizzato per un enorme sviluppo tecnologico, non riesce a trovare forme efficaci di gestione internazionale in ordine a risolvere le gravi difficoltà ambientali e sociali. Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un’agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l’accesso all’acqua potabile.” [L.S. 164]

188

“Ci sono discussioni, su questioni relative all’ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune.” [L.S. 188]



Max Serradifalco, *The Aesthetics of evil 1 USA / Mexico (The hidden wall)*, 2017,
Satellite Photography, giclée fine art, 100x70 cm, ed. 2/9

**La grave responsabilità della politica
internazionale e locale**

54

“Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull’ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l’interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l’informazione per non vedere colpiti i suoi progetti.(...)” [L.S.54]

82

“(...)Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l’arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell’umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto.(...)” [L.S.82]

129

“(...) La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l’accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L’attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.” [L.S. 129]



Max Serradifalco, *E-ART-H 28 Algeria*, 2020,
Satellite Photography, giclée fine art, 93x120 cm, ed. 2/9

La cultura dello scarto

50

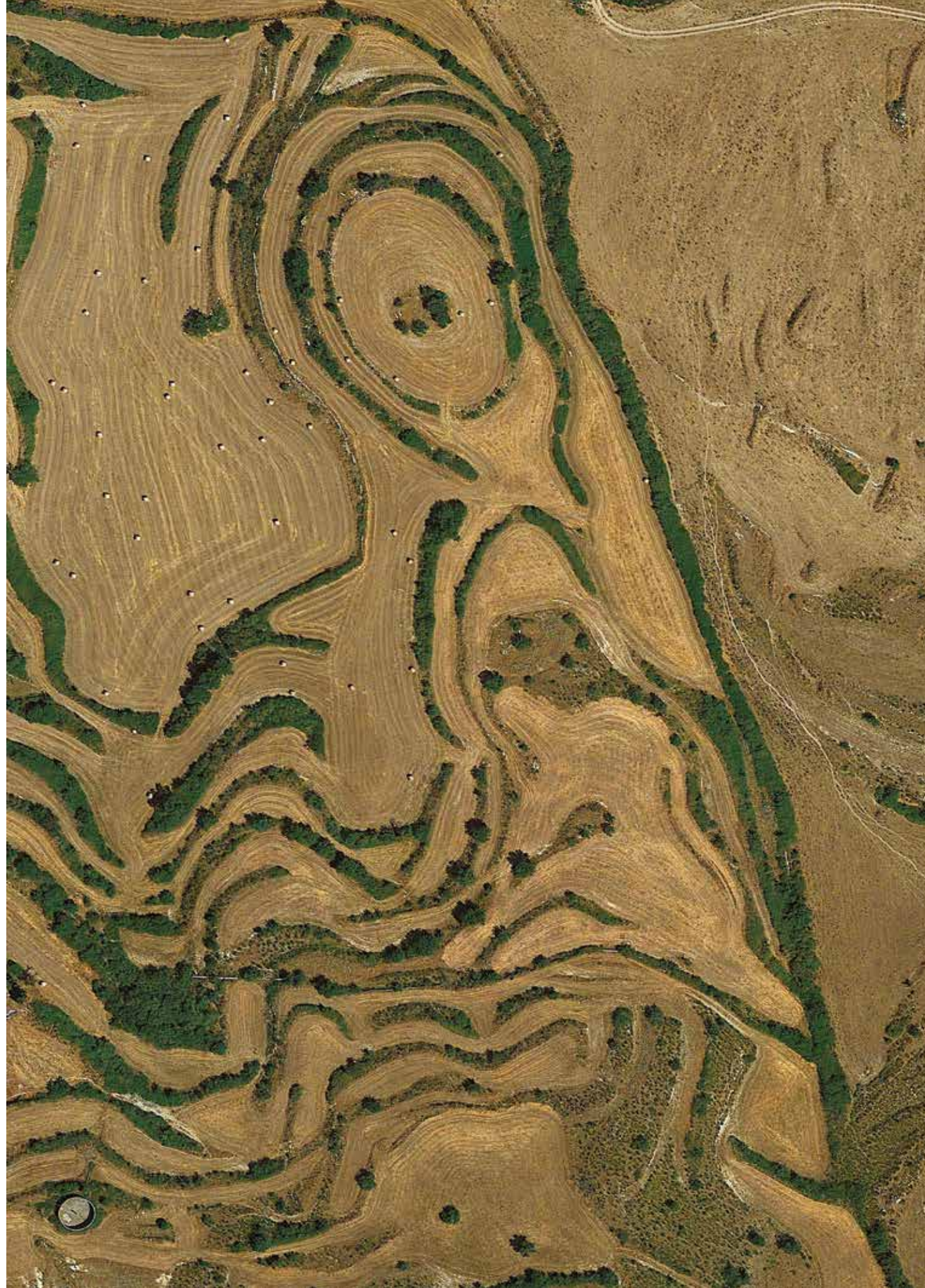
"(...) Si pretende così di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e «il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero»." [L.S. 50]

158

"Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri.(...)" [L.S.158]

204

"(...) Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare.(...)" [L.S. 204]



Max Serradifalco, *Sacred Earth 3 Sicily*, 2022,
Satellite Photography, giclée fine art, 100x70 cm, ed. 2/9

La proposta di un nuovo stile di vita

67

“(...) È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future.(...)” [L.S. 67]

123

“(...) È la stessa logica “usa e getta” che produce tanti rifiuti solo per il desiderio di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perchè quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.” [L.S.123].

222

“(...) È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento.(...)” [L.S.222]

225

“(...) Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata ».” [L.S.225]

226

“Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni

momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati.” [L.S.226]



Max Serradifalco,
Web Landscape Photography 12 EAU,
2013, Satellite Photography,
giclée fine art, 86x120 cm, ed. 2/9

Miranda Gibilisco

Miranda Gibilisco, fotografa, dalla natia Sicilia – luogo di incontro e coesistenza di culture e culture diverse – trae l'attenzione per la natura che diviene l'innescò di ricerca per le metafore dei lavori fotografici in mostra, con immagini cercate sia nel mondo sia nell'ambito quotidiano. Dimostra con i suoi lavori tra cielo, aria, terra e acqua, una dimestichezza e una conoscenza degli elementi primari che si ritrovano nell'arte, che lei sa ripercorrere con matematico e scientifico metodo, ma soprattutto colpisce la ricerca dello "scatto perfetto", mai casuale ma pensato e progettato, dove anche il dettaglio in lontananza è "personaggio e gemma".

Miranda nasce a Siracusa nel 1953; vive e lavora a Roma. La sua attività di fotografa è nata e si è svolta in simbiosi con quella del marito, il pittore Luciano Ventrone, di cui è stata allo stesso tempo ispiratrice e supporto.

Nel 2009 la sua prima mostra personale a Roma, alla Galleria Chiari, la presenta al mondo dell'arte contemporanea; da lì una *escalation* di eventi che la fanno conoscere quale fotografa di quella "Natura" che ringrazia per "averle permesso di entrare nel suo mondo", di cui non vuole rompere l'incantesimo, ma limitarsi a coglierne un'istantanea.

www.fondazioneventronegibilisco.org



Miranda Gibilisco
Nebulosa, 2011
stampa lambda, 40x100 cm
L'ARIA



Miranda Gibilisco
La sentinella, 2011
stampa lambda, 52,5x70 cm
L'ACQUA



Miranda Gibilisco
Giostra, 2011
stampa lambda, 50x85 cm
LA PSICHE



Miranda Gibilisco
La tana del fenec, 2011
stampa lambda, 50x100 cm
LA TERRA



Miranda Gibilisco
Fuoco, 2023
stampa lambda, 30x39 cm
IL FUOCO



Miranda Gibilisco
Ordinarie ipocrisie, 2011
stampa su pvc, 150x150 cm
E/SQUILIBRIO

Massimiliano V.

Massimiliano V., nato a Catania nel 1972, vive e lavora a Roma; eclettico artista, musicista, compositore, Massimiliano V. nel campo visuale ha lavorato con opere di *visual art* al computer legate al ritmo musicale, ed è in primo luogo pittore che viene da una consolidata esperienza di cromatologia e pittura della realtà, per sfociare in opere di una sorta di espressionismo astratto, simbolista, che narra storie surreali, con intricati ed intensi tratti di colore.



Massimiliano V.
Il riccio, 2023
olio su tela, 30x35 cm
NATURA INDIFESA



Massimiliano V.
La casa di Linda, 2023
olio su tela, 50x50 cm
IL RIFUGIO



Massimiliano V.
Una barca di capelli, 2023
olio su tela, 50x70 cm
IL GENIO E LA FURIA



Massimiliano V.
Cavaliere in caduta libera, 2023
olio su tela, 50x30 cm
IL BARATRO



Massimiliano V.
Blade runner, 2023
olio su tela, 80x100 cm
NATURA OFFESA

Francesco Frugoni

Francesco Frugoni, nato a Brescia nel 1976, vive e lavora a Brescia. Si forma presso la LABA Libera Accademia di Belle Arti di Brescia prima e, successivamente, a Roma presso La scuola Biennale di Officine Fotografiche. Con le sue opere pone il focus sul territorio, sul paesaggio e sul ritratto, come indagine personale volta alla ricerca di risposte legate alla condizione umana. Entra in relazione con il quotidiano fatto di umanità, di dettagli, di volti e racconta con rispetto e ascolto le innumerevoli sfaccettature delle persone che incontra.

www.francescofrugoni.it

Nel raggio di cento metri

Sono nato e cresciuto in questo pezzetto di mondo, qui ho percorso un numero infinito di passi.

Se chiudo gli occhi posso vedere con definizione precisa il gradino che separa il vicolo a destra dalla strada che sale leggermente verso sinistra, l'angolo della casa dei "Gemelli", il muro nuovo del "Dottore", l'oleandro sulla curva, il cancellino del "Carabiniere", il giardino della "Santina" che ora è un bosco ... Posso immaginare il luogo ... ma ogni immagine fa riferimento ad un nome, un volto, un dialogo.

Questo pensiero mi ha portato a voler trovare un modo che fosse esperienza e racconto allo stesso tempo.

Il mio progetto nasce da qui.

Trovare del tempo da trascorrere con coloro che definiamo "vicini", ma che sempre più spesso vicini non sono. Conosciamo il nome o il cognome, a volte, conosciamo l'auto perché magari quel tal giorno che avevamo fretta ci ha soffiato il parcheggio, conosciamo la voce perché magari tra un pensiero e un impegno abbiamo accennato un "ciao" e ne abbiamo avuto una eco di ritorno. Ma chi sono i miei Vicini?

Una situazione così naturale e semplice come trascorrere del tempo insieme ad una persona che abita nel raggio di cento metri da casa tua oggi può diventare un gesto complesso. Come approcciarsi? Ci vuole una buona motivazione per invadere lo spazio privato, per aiutare la nostra fiducia a far crollare le strutture di cemento armato che si è costruita attorno.

All'inizio ho aspettato più di un mese prima di decidermi ad "andare" ... poi è successo che il gesto meditato, studiato e meticolosamente progettato si è compiuto con un goffo "Posso venire a trovarvi?".

Ciò che rende i miei vicini lontani sono in primo luogo io stesso, con i miei timori, le mie paure, le mie rigidità e preconcezioni. Dopo quel primo "Posso venire a trovarvi?" ne sono seguiti altri con risposte positive o negative, ma più chiedevo e più il mio spirito diventava libero, come in un allenamento.

L'allenamento all'Altro.

Trascorrere del tempo nell'ascoltare, nel raccontarsi, nell'osservare, nel sentirsi accolto, e nell'accogliere.

Nel progetto ci sono dei volti, ci sono degli sguardi, una piccola sintesi di ciò che è il mondo: una cellula di mon-

Francesco Frugoni

do. Questa cellula è replicabile, ogni volta diversa e ogni volta uguale.

Racconti di vita che si srotolano perchè si ha avuto il coraggio della relazione.

Ho rubato in un istante un ritratto.

In un istante mi è stato donato un universo.



Guido, 50 anni

"Anni fa con mia moglie, che era in attesa di nostra figlia, siamo andati in Ucraina a visitare la sua famiglia. Arrivati alla frontiera c'era una coda molto lunga di veicoli e facevano entrare poche auto alla volta; vedendo che mia moglie era incinta le persone ci lasciavano passare e così siamo entrati in Ucraina il giorno stesso. Ricordo che ho guidato per 29 ore di fila".



Caterina, 87 anni

"Io ho sei nipoti e quando alla televisione sento delle brutte notizie penso a loro e prego per loro, che possano stare bene e non seguire cattive strade".



Alessandro, 77 anni

“Ho conosciuto Maria ad una festa all’ultimo dell’anno a Roè Volciano, allora io non avevo la macchina, così con due miei amici dividevamo il viaggio per andare a trovare le nostre rispettive fidanzate. La sera tardi poi aspettavo che il mio amico passasse a riprendermi”.



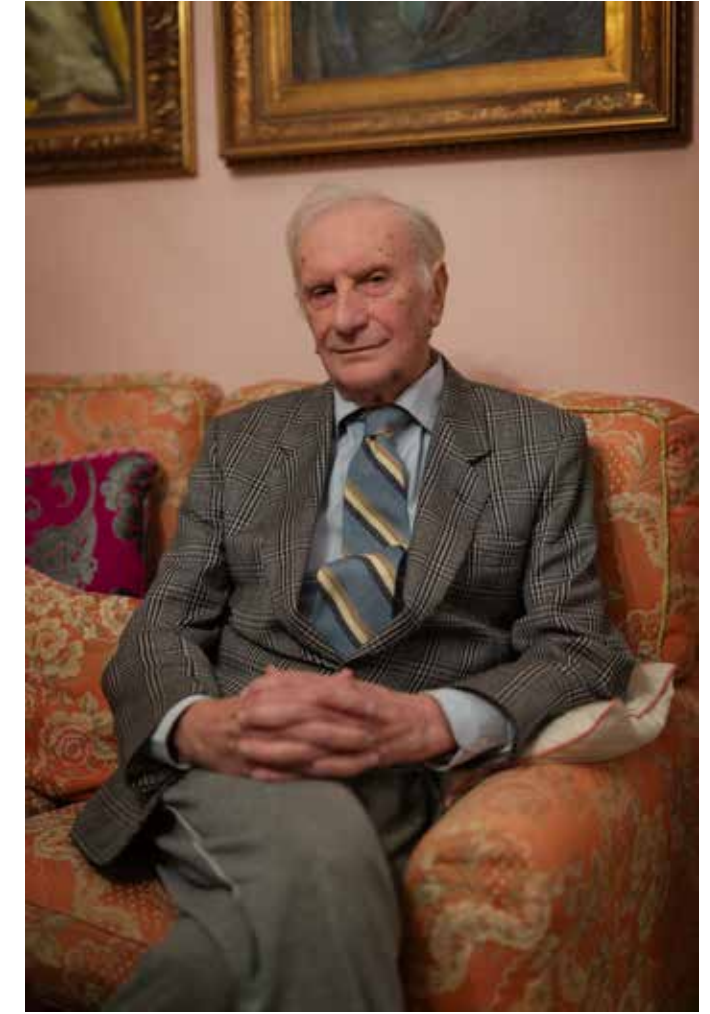
Maria, 75 anni

“Io sono originaria della Valle Sabbia, abitavamo in montagna e la mamma aveva gli animali e l’orto, così avevamo tutto il necessario. Ricordo che fin da bambina camminavo tanto portando la legna o gli ortaggi. Quando mi sono trasferita qui la passione per camminare è rimasta e ancora oggi cammino tanto”.



Carla, 77 anni / Bruno, 82

“Noi viviamo in questa casa dal 1969, anno in cui ci siamo sposati, ma il percorso prima di sposarci è stato molto diverso. Io (Bruno) sono nato a poche centinaia di metri da qui e ho sempre vissuto in questo quartiere. Io (Carla) sono nata a Lovere in provincia di Bergamo e all’età di 1 anno con mia mamma e i miei due fratelli siamo emigrati in Belgio. Ho vissuto in Belgio fino ai 17 anni, poi siamo ritornati in Italia e siamo venuti a vivere a Brescia. Nel 1966 ho conosciuto Bruno e dopo tre anni ci siamo sposati”.



Francesco, 88 anni

“Mi sono sempre appassionato di arte, in special modo della pittura. Da qualche tempo sto cercando di capire anche la fotografia ma mi risulta molto difficile. Cosa c’è di originale in qualcosa che già vedo con i miei occhi?”.



Renata, 87 anni

“Mi sento molto unita ai vicini di questa via, siamo cresciuti assieme e abbiamo condiviso molto. Ancora oggi vengono a trovarci e trascorriamo molte ore a parlare e a raccontarci”.



Franco, 89 anni

“Ho la passione della scultura, e da molti anni realizzo per Natale dei regali da donare ai miei nipoti. Quest'anno ero un po' stanco e ho pensato di non scolpire nulla. Qualche giorno prima di Natale è passata mia nipote e mi ha chiesto se avessi già fatto le sculture. A Natale le ho regalato una cornice scolpita da me con dei gatti in fila che camminano: lei adora i gatti!”.



Aurora, 15 anni / Maddalena, 12 anni

“A noi piace fare tante cose assieme anche se poi abbiamo gusti e caratteri diversi. Io (Aurora) adoro pattinare e da qualche mese ho iniziato a praticare pattinaggio freestyle, suono la chitarra, mi piace molto disegnare e leggere; io (Maddalena) da un paio di anni pratico ginnastica artistica, mi trovo spesso con le gambe in aria che cammino sulle mani o che faccio ruote o capovolte, anche io suono la chitarra e adoro costruire i Lego”.



Giuseppe, 73 anni

“La mia grande passione sono i Kart. Ho gareggiato e vinto molte competizioni, ho incontrato grandi piloti che poi sono diventati campioni di Formula 1, però il ricordo più bello è legato al periodo in cui allenavo un ragazzo molto giovane. Abbiamo corso in molte gare anche internazionali, si è creato un rapporto meraviglioso. Oggi lui pilota elicotteri e spesso mi chiama per raccontarmi dei suoi viaggi, delle sue imprese”.



Davide, 56 anni

“Visitai questa casa anni fa con un’amica che stava cercando per trasferirsi in zona, ricordo però che il prezzo era troppo alto. Qualche anno dopo anche io stavo cercando casa e l’agenzia alla quale mi ero rivolto mi propose questa, il prezzo si era abbassato. L’abbiamo acquistata e ristrutturata. Adoro la vista che ho dal mio appartamento sui tetti e sulla pianura sottostante. Dentro l’ho arredata con molti oggetti di Design, che è la mia passione”.



Anna, 57 anni

“Sono nata a Firenze e ci ho vissuto fino alla quarta superiore, poi ci siamo trasferiti a Brescia dove, dopo il diploma, mi sono laureata in economia e commercio. Durante gli anni dell’università ho frequentato la FUCI di cui sono stata anche presidente. Lavoro nel settore bancario da molti anni. Da un paio di anni sto affrontando con tenacia e con l’aiuto di mio fratello e di mia madre un tumore ostinato. Nel parlarne sento che mi viene da piangere, ma con coraggio sorrido”.



Matilde, 20 anni

“Questo per me è un anno sabbatico. Ho finito la scuola superiore, sto valutando varie facoltà universitarie e nel mentre mi dedico al volontariato. Frequento il gruppo di Lotta Comunista e con i volontari facciamo distribuzione di generi alimentari a chi ne ha necessità. All’associazione, visto che ho studiato le lingue, insegno Italiano ad una classe di stranieri. Ce ne sono di diverse etnie e di tutte le età, si è creato un bellissimo rapporto. Io insegno Italiano e nel frattempo ripasso anche lo Spagnolo, l’Inglese e il Francese. Con alcune delle ragazze che seguono il corso siamo diventate amiche”.



Cecilia, 9 mesi

“Io come puoi intuire non parlo ancora, ma osservo molto e ti regalo sorrisi enormi”.



Laura, 34 anni

“Durante l’università di scienze motorie mi ero iscritta alla squadra di calcio del CUS, è lì che ho conosciuto Elia. Dopo essermi laureata ho lavorato nel mio ambito di studi: corsi alla scuola primaria ma anche come allenatore per l’Inter Academy all’estero. Oggi insegno alla scuola secondaria di primo grado. E da qualche mese siamo diventati genitori di Cecilia”.



Elia, 41 anni

“Ho sempre vissuto in centro fin da piccolo e ho sempre detto che non sarei mai voluto andare a vivere al di fuori del centro. La vita cambia e oggi che vivo qui dal 2011 penso esattamente il contrario! Qui mi trovo bene e mi piacerebbe organizzare una cena della strada”.



Assunta, 81 anni

“Ho vissuto per molti anni a Firenze. Mi ricordo che nel 1966, durante l’alluvione, ero corsa con gli amici vicino agli argini per vedere tutta quell’acqua, poi siamo scappati perché l’Arno iniziava a tracimare. A Firenze facevo la decoratrice di ceramica e dipingevo con gli acquarelli, con una amica avevamo creato in casa uno spazio dove potevamo lavorare, con un grande banco e lucernari molto luminosi. Poi ci siamo trasferiti a Brescia, qui purtroppo non ho trovato la possibilità di continuare la mia attività, così ho scelto di cambiare professione e ho trovato lavoro all’ASM”.



Carla, 59 anni

“La casa in cui viviamo è tutta a gradini! Sono case molto antiche ed avendo unito due nuclei che erano separati i livelli sono differenti. Ho notato che tutta la via ha uno schema che si ripete, abitazione con soffitti a travi alternate ad abitazioni con soffitti a botte, forse in antichità era una parte di un monastero”.



Alessandro, 58 anni

“Qui abitiamo io, mia moglie e mia figlia e poi c’è Poldino il gatto che si fa coccolare da tutto il vicinato, ma quando proviamo noi a coccolarlo o ad avvicinarci scappa!”.



Angiola, 75 anni

“Adoro tutti gli animali, le piante e il Milan. Guardo tutte le partite”.

La mostra, il percorso	4
Tre fili, tre documenti	5
Una mostra per intraprendere un viaggio	6
Scienza e religione unite nella lotta per l’ecologia.....	7
Il Vangelo della creazione.....	8
Non tutto è relativo	9
La prospettiva dell’ecologia integrale	10
Economia e politica in dialogo.....	11
Educazione e spiritualità ecologica.....	12
Riconoscerci fratelli	13
Un cuore aperto al mondo intero.....	14
L’amore politico	15
Incontro e dialogo come pratiche collettive	16
Prima che sia troppo tardi.....	17
Religioni e fraternità nel mondo.....	18
Laudate Deum: agire tempestivamente per la cura del bene comune.....	19
Ringraziamenti collettivi	20
Max Serradifalco.....	21
Miranda Gibilisco.....	45
Massimiliano V.	57
Francesco Frugoni	63

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2024
Ciessegrafica - Montichiari (BS)